

Il dibattito

# Al Mezzogiorno serve più orgoglio

Alessandro Laterza

I tentativi di riaccendere l'interesse sulla questione me-

ridionale si stanno di recente moltiplicando. È un fatto positivo. Altrettanto importante è lo sforzo di ridefinire i termini del dibattito, di proporre o ri-proporre una visione d'insieme di tematiche che, pur nella

focalizzazione degli effetti della «grande crisi», hanno una stratificazione secolare. Non pretendo di offrire a questa discussione un contributo originale o una «ricetta» dai pretesi magici effetti. Né l'ennesima, vibrante, denuncia - credo - sortirebbe alcun effetto.

> Segue a pag. 51

Segue dalla prima

# Al Mezzogiorno serve più orgoglio

Alessandro Laterza

Il mistero dei misteri non è, infatti, la semplice constatazione che il Mezzogiorno o, più precisamente, il rapporto tra Sud, Italia e Unione europea, non risulta essere una priorità nella politica nazionale. Ma la sostanziale, disperata, rassegnazione dell'opinione pubblica meridionale che sembra anestizzata nella contemplazione delle proprie sciagure ed esprime una rappresentanza politica che, nella migliore delle ipotesi, riesce a gestire dignitosamente i condomini regionali o comunali. Come provare a spezzare questa specie di sortilegio?

In primo luogo, sarebbe auspicabile che, parlando di Sud, si parlasse innanzi tutto di impresa e di lavoro e non solo di disoccupazione, inoccupazione, Neet, ecc. Le piattaforme del manifatturiero di Napoli e Bari - per restare nel Mezzogiorno continentale - nonostante la crisi manifestano grande vitalità, come denuncia un'analisi non superficiale delle dinamiche dell'export. Gran parte dell'acciaio (fino a quando?), delle automobili, dell'energia si producono nel Sud.

Agroalimentare, Automotive, Aero-spazio hanno, nei territori meridionali, solide basi. Sono cose che interessano alla gente perché parlano di impresa e lavoro: perché parlano di futuro. Discutere di sviluppo, e non solo di risarcimenti, so-

stegni, interventi sociali, significa dare spessore a una prospettiva essenziale anche per l'occupazione giovanile, per la ricerca, per il terziario avanzato. Credito, innovazione, internazionalizzazione, attrazione di investimenti, competitività dei sistemi produttivi meridionali, sono i temi che possono dare concretezza a tale prospettiva.

In secondo luogo, per convincere noi stessi e poi l'opinione pubblica e la politica italiana ed europea, forse sarebbe opportuno battersi per alcuni grandi obiettivi riconoscibili, documentabili, testimoniabili, capaci di dare concretezza a questo parlare di futuro. In Campania ciò significa, ad esempio, dimostrare di essere capaci di affrontare l'emergenza di Pompei e di farne occasione di sviluppo, di impegno imprenditoriale e di creazione di lavoro vero. O gestire il record negativo di 2 miliardi di euro di progetti comunitari a rischio nel solo territorio di Napoli. In Puglia, significa affrontare con un occhio ai traffici commerciali la partita (non solo pugliese) dei collegamenti ferroviari (transappenninico e lungo la dorsale adriatica), e gestire il caso Taranto nella sua esemplarità di territorio nel suo complesso da rilanciare. In Calabria, significa trasformare finalmente l'area di Gioia Tauro in un formidabile hub logistico e produttivo per tutto il Mediterraneo, rendendo a quel punto ne-

cessaria, per motivi economici, anche la risoluzione dell'annosa questione dei collegamenti tra Salerno e Reggio Calabria. Tutte questioni che, non a caso, sono molto in relazione con il fare impresa e con il creare lavoro. Ottenere risultati su queste (o altre) partite significa acquisire credibilità, ingrediente essenziale per promuovere sia il capitale sociale sia quello finanziario. Non raggiungere risultati di impatto e interesse generale, su questi e su altri temi, significa confermare, soprattutto agli occhi di noi meridionali, i peggiori luoghi comuni sul Sud sprecone e incapace.

Queste mie proposte non hanno carattere tecnico. Non possono riassumere le complessità delle programmazioni comunitarie, nazionali, regionali. Né evocano fondi, controfondi, patti interni e patti europei, o altre essenziali tecnicismi. Il punto è se il Mezzogiorno crede o meno di essere la grande frontiera della crescita per l'Italia e per l'Europa. Se il Mezzogiorno, senza astruserie separatiste o macroregionali, è in grado di assumere impegni cogenti e responsabilità, e di portarle felicemente a compimento. E' un fatto politico ed etico nel senso più largo del termine. Per superare squilibri e divari, passati e presenti, ci vuole un lucido scatto di orgoglio collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

